

## L'IRREDENTISMO DALMATA DI EUGENIO COSELSCHI

MARCO CUZZI  
Università di Milano

CDU 323.13(497.5-3Dalmazia)"19"  
Saggio scientifico originale  
Luglio 2008

*RIASSUNTO: Eugenio Coselschi, esponente del nazionalismo toscano, fondò nel 1914 il "Comitato Pro Dalmazia", scrivendo sul Resto del Carlino di Bologna numerosi pamphlet a favore della liberazione della costa dalmata dal "giogo" asburgico. Da quel momento e per buona parte della sua vita, Coselschi divenne il campione dell'italianità della Dalmazia, giungendo a fondare i gruppi degli "Azzurri di Dalmazia" (4 novembre 1928, nel decennale della vittoria), una delle numerose organizzazioni collaterali del nascente totalitarismo fascista. Si trattava di un'associazione di dalmatofili e di italiani di Dalmazia in esilio volontario, che avrebbe compiuto negli anni trenta -ogni qualvolta si verificassero raffreddamenti nei rapporti italo-jugoslavi - azioni di propaganda irredentista, favorevoli alla "riconquista" italiana del litorale croato. Pur concentrandosi in seguito sul progetto di un'Internazionale fascista attraverso la presidenza dei CAUR (Comitati d'azione per l'universalità di Roma), Coselschi mantenne sempre una particolare attenzione per le vicende dalmatiche e jugoslave in generale. Dopo la creazione dello Stato indipendente di Croazia, fu nominato rappresentante del Partito fascista presso il Movimento ustaša a Zagabria. Nel corso degli ultimi anni del fascismo, l'interesse di Coselschi per la "Dalmazia italiana" si sarebbe ripetutamente presentato.*

Parole chiave: irredentismo, fascismo, ustaša, Dalmazia, E. Coselschi

La figura di Eugenio Coselschi rappresenta al contempo una conferma e un enigma nella parabola fascista italiana. Una certezza, in quanto fenotipo di un personaggio ricorrente nella storia dell'Italia del primo cinquantennio del secolo scorso. Il suo *iter* politico è di tutto rispetto. Radicale, di simpatie massoniche, interventista democratico, poi nazionalista, quindi dannunziano, legionario e dirigente della Reggenza del Car-

naro a Fiume; fascista tardivo con la tendenza – comune a molti suoi camerati – ad anticipare di anno in anno l'iscrizione al partito sino a giungere all'ambito titolo di “antemarcia”; poi gerarca di provincia, quindi gravitante i palazzi del nuovo potere, indiscusso presidente dell'Associazione nazionale volontari di guerra e in tale veste fautore di un universalismo fascista sino a giungere alla guida di un'effimera “internazionale fascista”. E ancora convinto antisemita dopo le leggi razziali, sostenitore dell'alleanza con la Germania, bellicista entusiasta, ufficiale di Stato maggiore in scenari non particolarmente impegnativi, amico degli ustaša croati. Partecipa alla congiura del 25 luglio, e badogliano al momento opportuno. Salvo poi ravvedersi e dichiararsi repubblicano-sociale a Salò, nel tentativo di espiare il “tradimento” che lo aveva condannato al carcere; in eclissi dopo il 1945 e successivamente alla guida di istituti di cooperazione internazionale legati alle correnti democristiane di destra, sino a ricevere una medaglia d'oro al merito dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Eppure, in tutto questo variare, in questi talvolta sconcertanti cambiamenti di posizione e di idee, traspare una costante. Come quel monaco francescano che si definiva cattolico a Roma, maomettano presso la Sublime Porta, ortodosso a Costantinopoli, protestante tra i tedeschi ma in cuor suo sempre ateo, così il Coselschi ci appare sorprendentemente coerente con il credo, supremo, di “stare nel mezzo”, di avvicinarsi al tempio del potere, fosse anche per pochi istanti, con la convinzione che il potere non abbia una particolare colorazione, e possa finanche essere utilizzato e non subito. Governare il governo, di qualunque governo si tratti, e approfittarne. Forse non tanto in termini economici, sebbene accuse del genere si sono avute<sup>1</sup>. Di certo, per interessere relazioni personali, legami e contatti utili in un secondo tempo e al momento opportuno.

Figura meschina, dunque? Forse, o magari geniale: quanti della sua generazione furono in grado di sopravvivere – non solo biologicamente, ma politicamente – ai primi cinque, sei decenni del Novecento? Chi può,

<sup>1</sup> Il ritratto di Coselschi redatto dalla polizia della Rsi all'indomani dell'arresto è lapidario: *“Questo è l'uomo che è stato democratico e massone, combattente e legionario fiumano, fascista e pseudo-squadrista, deputato e Consigliere Nazionale, ufficiale dell'Esercito e Luogotenente generale della Milizia: che ha sollecitato favori e cariche dal Fascismo, e che ha sempre sfruttato a proprio vantaggio le importanti posizioni raggiunte nel Regime, arricchendosi con rapida facilità e addimostrando, poi, da ultimo, la sua devozioni alla causa del Duce...schierandosi, fra i primi, con i traditori”* (“Avv. Eugenio Coselschi”, Roma, 8 novembre 1943, in: Acs, Ministero dell'Interno, Divisione Polizia Politica, Fascicoli personali, Busta 337, “E.Coselschi”).

come Coselschi, approdare alla segreteria di istituzioni patrocinate da presidenti della Repubblica democratica dopo avere inneggiato all'alleanza con Hitler o con Ante Pavelić, in età matura e consapevole, si badi bene, ché il nostro personaggio fu nazi-fascista a cinquant'anni?

In questo, e non solo, alberga l'enigma Coselschi. La sua capacità di galleggiare in ogni maroso; certo. Ma anche quella curiosa aurea messianica di cospiratore, talvolta utilizzando come un noto personaggio di Pirandello la diceria di menagramo ai fini di estorcere quanto desiderato da tutti i potenti con cui giunse in contatto, a cominciare dallo stesso Mussolini. E ancora, e qui l'enigma traspare in tutta la sua grandezza, l'abilità che ebbe nel far sparire le tracce. Ancora oggi, negli archivi, il suo nome è sovente assente, le cartelle riportanti il suo nome o la denominazione delle innumerevoli organizzazioni che fondò o ai vertici delle quali fu posto, spesso appaiono desolatamente vuote. Quasi che una mano amica avesse in tempi ancora recenti "bonificato" il suo passato, in attesa di nuovi ardenti impegni da affrontare con cristallina purezza, con coscienza candida o incandidata alla bisogna.

Chi scrive si è occupato a lungo di Coselschi, respingendo inspiegabili reticenze storiografiche<sup>2</sup>. Si è trattato di una recente ricostruzione del Coselschi internazionalista fascista<sup>3</sup>: egli, a capo dei Comitati d'azione per l'universalità di Roma (Caur), divenne il normalizzatore di una corrente di pensiero irrequieta e quasi rivoluzionaria, l'universalismo fascista. Ossia, quella particolare moda che si affermò nell'Italia a regime consolidato, tra il 1929 e il 1933, caratterizzata dall'idea di dare alle complesse e talora confuse elaborazioni corporative, gerarchiste e antidemocratiche del fascismo-regime una prospettiva d'applicazione extra nazionale. Se il fascismo non poteva essere esportabile, sostenevano gli universalisti, lo sarebbero stati alcuni suoi principi cardine: dalla liberal-capitalista Gran Bretagna alla democratico-massonica Francia, agli Stati Uniti sconvolti dalla depressione, tutti sarebbero approdati ai modelli ispirati dalla Roma mussoliniana. Coselschi, da sempre ispirato dalla politica internazionale, colse l'occasione per porsi al vertice di quell'arcipelago di riviste e gruppi

<sup>2</sup> Giordano Bruno Guerri, in una nota della sua biografia di Ciano, riferendosi a Coselschi ricorda che "Diverse persone mi hanno consigliato di non citarne i nomi per non compromettere il buon esito di questo libro: che invece è in buona salute ancora a vent'anni dalla prima uscita" (Giordano BRUNO GUERRI, *Galeazzo Ciano. Una vita (1903-1944)*, Mondadori, Milano, 2001, p. 151, n. 15.

<sup>3</sup> Marco CUZZI, *L'internazionale delle camicie nere. I CAUR (1933-1939)*, Mursia, Milano, 2005.

di studio, fondando i Caur e trasformando l'idea in un'organizzazione di collegamento tra i numerosi movimenti fascisti o fascistoidi che stavano sorgendo in ogni parte d'Europa e anche oltre i confini continentali, alimentati dalla doppia delusione della rivoluzione bolscevica trasformata in spietato burocratismo staliniano e del liberal-capitalismo posto in crisi dal crollo di Wall Street.

Nello studio dell'Internazionale fascista, di questa sorta di *Fascintern* dalla breve e tormentata vita, ci si imbatte nella biografia raffazzonata, scarsamente illuminata e generante enigmi senza risposta, di Eugenio Coselschi. Nel suo lungo divenire fascista (e in parte, post fascista) ecco però apparire un filo rosso, che ne unisce le scelte mature agli impeti giovanili: il confine orientale, il mondo slavo, e soprattutto, la questione dalmata.

Eugenio Coselschi nasce a Bagno a Ripoli, un paese a sud di Firenze, il 13 settembre 1888. La sua famiglia discende da un celebre fabbricante di flauti di Siena del XVIII secolo di origini polacche (o forse dalmate, come sostiene Borejsza)<sup>4</sup>. Tali origini, invero piuttosto antiche, sarebbero state utilizzate abilmente dal futuro gerarca per avvicinarsi all'amato mondo slavo. Le due grandi passioni di Eugenio saranno la Dalmazia e appunto la Polonia, intesa come antemurale baltico-occidentale alla "barbarie" bolscevica<sup>5</sup>. La famiglia Coselschi è indiscutibilmente facoltosa. Il padre, Francesco, è avvocato di grido: stimato e riconosciuto come abile principe del foro, sarà per molti anni il legale di fiducia di Gabriele d'Annunzio. Il vate, sovente invischiato in affari giudiziari di varia natura e gravità, diventerà una fonte di guadagno per i servizi dell'ottimo legale. Il rapporto familiare con il poeta diventerà presto un'occasione da sfruttare per il giovane rampollo dei Coselschi.

Non ancora ventenne, Eugenio decide quindi di proseguire la tradizione professionale di famiglia, e si iscrive alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma. È il primo decennio del nuovo secolo: tempi di grandi fermenti politici. Lo studente, pur proseguendo regolarmente gli studi, si avvicina alla politica. Frequenta un circolo democratico, ovvero legato alla tradizione radicale degli eredi di Cavallotti. Molti anni dopo,

<sup>4</sup> Jerzy W. BOREJSZA, *Il fascismo e l'Europa orientale dalla propaganda all'aggressione*, Laterza, Bari, 1981, p. 144.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

un impietoso rapporto della polizia repubblicano-sociale parlerà esplicitamente di un'affiliazione massonica del Coselschi<sup>6</sup>: il dato, non riscontrato altrove, potrebbe tuttavia essere veritiero, sia per tradizione familiare sia per l'influenza che il Grande oriente d'Italia ebbe sui radicali. Di certo è con l'avvicinamento al mondo democratico (o democratico-massonico, per dirla con gli informatori di Salò) che Coselschi inizia il suo lungo e tortuoso percorso politico, ascendendo con una clamorosa rapidità ai vertici del nuovo potere in via di formazione. Degli eredi di Cavallotti, il giovane studente sembra però apprezzare più l'irruenza risorgimentale e garibaldina che la tradizionale sensibilità sociale. Spostatosi su posizioni estremiste, Coselschi fonda nel 1905 - insieme ad altri studenti- la rivista "Carroccio", un foglio che anticipa i temi della più accesa propaganda nazionalista. Conseguita laurea e abilitazione alla professione, il neo avvocato prosegue nel capoluogo toscano la propria attività politica. Nel 1910, in occasione del congresso di Firenze che darà origine all'Associazione nazionalista italiana di Enrico Corradini, Coselschi abbandona i radicali e fonda la sezione fiorentina dell'associazione "Trento e Trieste": si tratta di una delle principali organizzazioni collaterali del nazionalismo, caratterizzata da una spiccata propensione irredentista e anti triplicista. Da questo momento, l'iniziativa del giovane avvocato si concentrerà sul complicato problema dei confini orientali. È lo stesso Coselschi, in un lungo appunto autobiografico virato in terza persona, probabilmente del 1941-42, che racconta con la sua caratteristica enfasi, il suo avvicinamento alla causa dalmata:

*Nel 1914, quando molti fra i più fieri irredentisti limitavano a Trento e Trieste le aspirazioni nazionali, il Coselschi fondò il primo comitato pro Dalmazia e lanciò dalle colonne del Resto del Carlino un appassionato appello agli italiani per la liberazione dei dalmati<sup>7</sup>.*

Dunque, la Dalmazia: terra poco nota e probabilmente considerata poco italiana anche da molti irredentisti, come ricorda lo stesso giovane avvocato. Eppure, la Dalmazia – la Dalmazia che deve diventare (o tornare ad essere) italiana – diverrà, nell'impianto irredentista di Coselschi, il

<sup>6</sup> Rapporto anonimo, 8 novembre 1943, in: Acs, Ministero dell'Interno, Polizia Politica, Fascicoli personali, Busta 337: "E.Coselschi".

<sup>7</sup> "Eugenio Coselschi", dattiloscritto s.d., in: Acs, Spd, Rsi, c.o., Busta 14, Fascicolo 563.

trampolino di lancio verso nuove iniziative e, quel che più conta, verso l'approdo al fascismo.

In veste di neo presidente del Comitato Pro Dalmazia, Coselschi - utilizzando anche i buoni uffici del padre - si avvicina a D'Annunzio, abbandonando il movimento di Corradini: dal leader nazionalista lo separa un'antipatia personale, che si tramuta in un rifiuto di una linea politica giudicata troppo blanda. Partecipa quindi alla sagra di Quarto del Vate e, al fianco del poeta, si sposta a Roma dove partecipa alle "radiose giornate di maggio". Da questo momento, il percorso dell'avvocato fiorentino ripercorre la storia di molti esponenti del futuro regime. Arruolatosi volontario nella brigata Firenze (127°-128° reggimento di fanteria) con il grado di sottotenente di complemento, partecipa alle azioni sul Monte Cucco, lungo il fronte isontino. Ottiene una medaglia d'argento al valor militare più altre decorazioni. Nel 1918, durante un'azione sul Monte Majo, in Val Posina, viene ferito alla gola da una fucilata austriaca. Congedato con il grado di capitano, è ricoverato nell'ospedale di Firenze.

È dal letto dell'ospedale che Coselschi, ormai totalmente votato alla causa nazionalista, decide di aderire ai primi gruppi antisocialisti che si stanno formando in tutta Italia. Si tratta di un fenomeno prefascista, vere e proprie guardie bianche non dissimili dai *Freikorps* tedeschi, composte da reduci ed elementi borghesi terrorizzati dall'ondata bolscevica che sta investendo l'intera Europa postbellica. Sorge, per iniziativa dello stesso Coselschi convalescente, l'"Alleanza per la difesa cittadina", che tra il 1918 e il 1919 si scontra con gruppi socialisti rivoluzionari. Spostatosi a Milano per un breve periodo, l'avvocato fiorentino aderisce alla "Lega popolare antibolscevica". Da quel momento inizia per Coselschi un turbinoso periodo che lo vede girovagare per l'Italia partecipando a numerose manifestazioni di stampo ultranazionalista e antigovernativo. Di nuovo è lo stesso Coselschi a raccontare quei giorni, con la solita retorica ispirata:

*Quando Gabriele D'Annunzio si levò alla testa dei combattenti contro i governanti disfattisti, Eugenio Coselschi gli fu nuovamente vicino. A Roma il Comandante dirigeva animosamente la lotta per impedire l'avvento di Nitti al potere, e a Roma il Coselschi, che manteneva il collegamento fra D'Annunzio e gli elementi nazionalisti combattenti, prese parte all'organizzazione di un colpo di mano contro Palazzo Braschi. Il Coselschi partecipò anche al grande comizio*

*dell'Augusteo contro Nitti e vi tenne un infiammato discorso contro il nuovo Presidente del Consiglio che minacciava di avvilito per sempre l'Italia vittoriosa*<sup>8</sup>.

È con D'Annunzio che Coselschi inizia quindi a occuparsi attivamente di irredentismo postbellico: nel 1919 il poeta lo nomina fiduciario per la Toscana del Comitato d'azione per le rivendicazioni nazionali, che si batte per l'italianità del Carnaro e della Dalmazia.

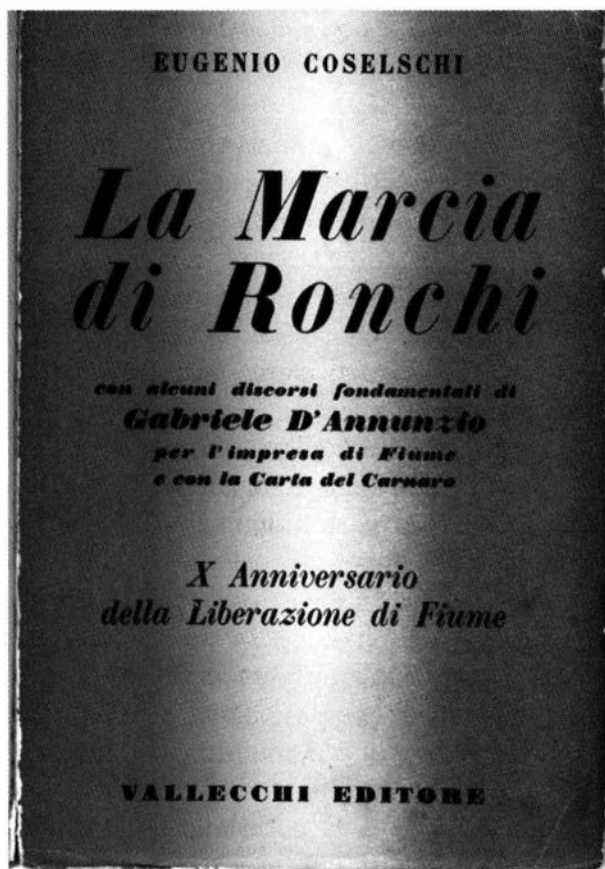
L'impresa di Fiume vede quindi il giovane ex combattente aderire con entusiasmo. Raggiunta la città conquistata dai legionari, egli viene nominato dal poeta suo segretario particolare, incarico che svolge con impegno, partecipando agli incontri segreti avuti dalla Reggenza con esponenti di movimenti separatisti croati e montenegrini e persino ad abboccamenti con emissari egiziani e indiani anti britannici<sup>9</sup>. In seguito, con Alessandro Martelli e Carlo Delcroix, l'avvocato fiorentino darà origine ad un Comitato d'azione montenegrino, impegnato nella propaganda a favore dell'indipendenza di Podgorica da Belgrado e di sostegno alle istanze legittimiste dei sostenitori della deposta dinastia dei Petrović-Njegoš. L'impegno di Coselschi a Fiume è caratterizzato da uno spiccato estremismo: in una relazione del comando militare per la zona di Trieste del gennaio 1920 si legge che l'irruento segretario di D'Annunzio era una "persona cinica", e persino "capace di qualunque crimine"<sup>10</sup>.

A Fiume Coselschi si trova anche in quella sorta di *Foreign Office* quarnerino che è l'Ufficio Relazioni Esteriori (Ure), giungendo a sostituire il primo responsabile, Léon Kochnitzky. Nella sua nuova veste di "ministro degli Esteri" di D'Annunzio, l'intraprendente avvocato presenta nel luglio 1920 un suo progetto per una "Lega di Fiume": un organismo internazionale che dovrà diffondere il Fiumanesimo quale dottrina antimperialista e rivoluzionaria, condurre una lotta alla Società delle Nazioni, sostenere una battaglia per liberare i popoli oppressi da Gran Bretagna e Stati Uniti. Persino l'adesione al progetto della Russia bolscevica viene caldamente auspicata:

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> "Eugenio Coselschi", anonimo (presumibilmente scritto da Coselschi stesso), s.d., in: Acs, Archivi fascisti, Spd, Rsi, c.o., Busta 14, Fascicolo 563.

<sup>10</sup> Luigi Emilio LONGO, *L'esercito italiano e la questione fiumana (1918-1921)*, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, Roma, 1996, p. 494.



La copertina di un volume di E. Coselschi "La marcia di Ronchi"

*Poiché la Lega è una grande organizzazione degli spiriti dovrà essere al di sopra e al di fuori di tutti i partiti politici e quindi anche del comunismo russo, ma il governo di Mosca, come, del resto, tutti gli elementi che vivono una vita spiritualmente intensa, dovrà riconoscere il grande valore morale di un'associazione mondiale di spiriti liberi, che si raccolgono intorno al Comandante di Fiume, per vendicare l'umanità intera, oppressa dalla plutocrazia avida dei tiranni di Versailles<sup>11</sup>.*

Coselschi e i nuovi dirigenti dell'Ure (ribattezzato nel frattempo in semplice "Ufficio Esteri"), si concentreranno, nei pochi mesi residui, sulla

<sup>11</sup> Nota di E. Coselschi. *Il Fiumanesimo e la Lega di Fiume*, in: *La Carta del Carnaro nei testi di Alceste De Ambris e di Gabriele D'Annunzio*, a cura di Renzo De Felice, Bologna, 1973, p. 130.



politica balcanica. Coselschi si limiterà a informare D'Annunzio dei movimenti dei numerosi agenti balcanici presenti nella città quarnerina. Tuttavia in agosto l'intraprendente legionario cercherà di ottenere dal comandante un incarico più operativo nei rapporti con i croati e i montenegrini<sup>12</sup>. In generale, Coselschi tenterà di costituire una rete di contatti in alcuni Paesi balcanici, cercandoli soprattutto tra i gruppi più ostili alla Jugoslavia. Ma si tratta di un mero esercizio verbale, più utile allo stesso Coselschi per intessere quella rete che darà origine quindici anni dopo ai Caur e all'internazionale fascista che a Fiume.

Nonostante l'interesse marcato verso le vicende dalmate, Coselschi ne viene di fatto escluso. Il progetto insurrezionale concordato tra gli emissari di D'Annunzio e esponenti separatisti croati, siglato a Venezia il 5 luglio 1920, che prevede anche la creazione di una repubblica dalmata e l'annessione di alcune isole del litorale all'Italia<sup>13</sup>, lo vede desolatamente fuori dalla porta.

Tornato in Italia nel gennaio 1920, Coselschi si trasferisce a Bibbiena, presso Arezzo, dove fonda un'associazione di volontari di guerra toscani. L'iscrizione al Pnf avverrà soltanto nell'aprile 1924, nonostante le sue successive dichiarazioni che anticiperanno la scelta fino al 1919. Una conferma della non partecipazione di Coselschi alla marcia su Roma sarà fornita dal suo esonero dalla Milizia e dal decadimento del grado di luogotenente generale allorquando, nel 1929, rispondendo ad un deliberato del Gran Consiglio, l'organizzazione paramilitare fascista sarà "epurata" di tutti gli ufficiali non "antemarcia". Coselschi continuò comunque a fregiarsi del grado di generale, suscitando perplessità e critiche all'interno del regime<sup>14</sup>.

In ogni caso, memore delle esperienze fiumane, Coselschi si rilancia anche nell'interesse verso la Dalmazia, attraverso il nuovo incarico di presidente dell'Associazione nazionale volontari di guerra (Anvg). Mediante questo organismo, Coselschi costituisce un Comitato d'azione dalmata (o dalmatica) (Cad), fondato il 4 novembre 1928 e inneggiante

<sup>12</sup> Eugenio Coselschi a Gabriele D'Annunzio, Fiume, 4 agosto 1920, in: FVdI/AF, Fascicolo "Coselschi Eugenio". Coselschi, grafomane oltre ogni limite ha lasciato presso gli archivi del Vittoriale una poderosa documentazione.

<sup>13</sup> Guglielmo SALOTTI, *Gli 'intrighi balcanici' del 1919-20 in un memorandum a Mussolini del 1932 di Vladimiro Petrovich-Saxe*, "Storia Contemporanea", 4 (1989), appendice X, pp. 223-226.

<sup>14</sup> Il segretario particolare del capo del Governo, Chiavolini, a S.E. l'onorevole Teruzzi, 6 febbraio 1931, in: Acs, Archivi fascisti, Spd, Rsi, c.o., Busta 14, Fascicolo 563.

all'italianità del litorale jugoslavo. I membri dei Cad verranno ribattezzati "Azzurri di Dalmazia"<sup>15</sup>. L'occasione per costituire il Cad è data da alcuni incidenti anti italiani che si sono registrati a Lubiana a ridosso delle celebrazioni della fine del Primo conflitto mondiale<sup>16</sup>. Lo Statuto dell'Anvg viene quindi modificato, introducendo la "sezione dalmata" dei Cad:

*Art. I "E' istituito presso ogni Sezione dell'Associazione nazionale volontari di guerra un Comitato d'azione dalmatica. Questo comitato sarà normalmente presieduto dal Presidente della locale sezione Volontari e avrà di regola la sua sede presso la sede dell'Associazione Volontari".*

*Art. III "I Comitati [...] avranno per compito essenziale l'affermazione risoluta delle aspirazioni italiane, la difesa contro ogni soperchieria straniera e contro ogni menomazione dei diritti dell'Italia sull'altra sponda, la resistenza contro ogni tentativo diretto a opprimere la nazionalità italiana in Dalmazia, l'aiuto materiale e spirituale ai nostri fratelli dalmati bisognosi, per quanto loro occorresse. I Comitati dovranno curare di controbattere a mezzo della stampa le notizie ostili alla causa della stampa straniera e particolarmente S.H.S.; dovranno promuovere le pubblicazioni letterarie e scientifiche di libri, opuscoli, atti a dimostrare l'indelebile carattere d'italianità della Dalmazia, organizzare, anche al di fuori di ogni considerazione politica, conferenze di arte, di letterature, di storia, di geografia, visioni cinematografiche, audizioni, proiezioni luminosa (sic!) atte a divulgare nella coscienza degli italiani le vicende storiche, la costituzione geografica, le opere, gli scritti dei più insigni figli della Dalmazia e farne risaltare così la sua origine e la sua essenza, sempre essenzialmente italiane".*

Lo statuto riporta anche la bandiera dei Cad (vessillo di Dalmazia, azzurro con tre teste di leopardo in oro, listato a lutto, con un nastro rosso indicante la località sede del Comitato) e la formula del giuramento:

*Io sottoscritto dichiaro sul mio onore e sulla mia coscienza di essere deliberato ad offrire, secondo la mia condizione e le mie possibilità, ogni aiuto di pensiero e di azione alla santa causa della Dalmazia italiana.*

<sup>15</sup> Il Ministero dell'Interno ai Prefetti del Regno, 14 dicembre 1928, in: Acs, Ministero dell'Interno, DGPS, G1 "Associazioni", Busta 13, Fasc. 165-1.

<sup>16</sup> *Fiera protesta dei Volontari di Guerra per gli incidenti di Lubiana*, "Regime Fascista", 18 novembre 1928.

Coselschi costituisce l'associazione irredentista con lo scopo di unificare le innumerevoli sigle dalmate presenti in Italia e per porsi

*“in contrafforte all'azione che svolgerebbero comitati costituitisi in Jugoslavia [...] per l'assoggettamento della Dalmazia al regno dei Serbi-Croati-Sloveni ”*<sup>17</sup>.

Tuttavia, il mondo dell'irredentismo dalmata è frastagliato, sovente diviso da feroci antipatie personali nate durante la guerra o l'esperienza fiumana. Ancora a tutto il 1929 esiste una miriade di associazioni sparse su tutto il territorio nazionale: “Adriatico nostro” e “Coscienza adriatica”, con sedi a Milano e a Venezia; la “Pro Dalmazia irredenta”, collegata ai Guf di Spezia e di Zara; il “Comitato d'azione pro Dalmazia” dei Guf di Venezia; il “Comitato d'azione pro Dalmazia irredenta” di Ragusa; l'associazione “La Dalmata” a Parma, il “Comitato di assistenza dalmatica” di Trieste. Tutti gruppi o gruppuscoli sovente irrequieti e talvolta molesti, al punto di venire soppressi dal regime, e che operano con una convinta e radicale velleità irredentista. Tra le tante sigle, opera a Milano un “Comitato nazionale dalmata” (Cnd), sotto la presidenza del conte Alessandro Besozzi, sorto nel 1928 dalla confluenza di alcune sigle irredentiste fondate tra il 1917 e il 1923. Insieme alla nuova creatura di Coselschi, il Cnd è l'organizzazione più forte dell'universo dalmatico, e diventa una pericolosa concorrente.

Nel giugno 1929 la presidenza dell'Associazione nazionale combattenti informa allarmata il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Francesco Giunta, che in ogni parte d'Italia stanno sorgendo gruppi dalmati<sup>18</sup>. Dopo una attenta verifica, la segreteria del Partito fascista dà quindi disposizione di unificare il “movimento dalmatico”; la decisione del Pnf viene assunta dal governo, che il 26 novembre 1929 dichiara che nel Paese saranno riconosciuti soltanto due enti irredentisti dalmati: il Cad di Coselschi, con “mandato esclusivamente politico” e il Cnd di Besozzi, “*con mandato di assistenza, intesa per tale l'assistenza culturale, morale, scolastica, economica, industriale, commerciale, folcloristica e benefica alle dipendenze strette della Presidenza del Consiglio attraverso le prefetture provincia-*

<sup>17</sup> “Comitati d'azione pro Dalmazia – Prospetto riassuntivo”, in Acs, Ministero dell'Interno, Dgps, G1 “Associazioni”, Busta 13, Fasc. 165-1.

<sup>18</sup> La presidenza dell'Associazione nazionale combattenti al Sottosegretario Giunta, 15 giugno 1929, in: Acs, Pem 1931-33, Fascicolo 1-1-13-2644 “Movimento e propaganda pro Dalmazia”.

li”<sup>19</sup>. I Cad, invece, dovranno lanciare proclami irredentisti, organizzare manifestazioni di tipo rivendicazionista, coordinare i (pochi) dalmati fuoriusciti. Naturalmente, in stretto collegamento con il Partito e le prefetture.

Ma è un ulteriore fallimento. Il gruppo di Besozzi è in diretto contrasto con quello di Coselschi; il primo, inoltre, continua a praticare l'azione politica e scatena le ire dell'avvocato fiorentino. L'apice si raggiunge nell'aprile 1930, quando un gruppo di sostenitori del Cad irrompono nel padiglione “Zara” della Fiera campionaria di Milano, allestito dal Cnd, e lo devastano. Scoppiano tafferugli, repressi dalla polizia. Il prefetto richiede lo scioglimento del Cnd, accusato di aver provocato la rissa conducendo una silenziosa attività politica nonostante le disposizioni governative del novembre precedente<sup>20</sup>. Nel dicembre il Cnd è sciolto su tutto il territorio nazionale e i suoi membri sono invitati a confluire nei Cad<sup>21</sup>. Nel marzo 1930 tutte le altre associazioni residue non riconducibili ai Cad vengono egualmente disciolte<sup>22</sup>.

È il trionfo di Coselschi. Eliminato il suo diretto concorrente, e tutti gli altri, ora può, con i suoi Comitati e i suoi “Azzurri di Dalmazia” lanciarsi nell'impegno irredentista. L'organizzazione dei Cad prevede una presidenza (lo stesso Coselschi), una segreteria generale (Augusto Pescosolido, dirigente dell'Anvg e uomo di fiducia dell'avvocato fiorentino), e una sede centrale (a Roma, in Piazza Esedra). Articolato in 137 sezioni locali coincidenti con le sedi dell'Anvg, i Cad iscrivono irredentisti tra i 20 e i 40 anni: la stragrande maggioranza di loro non è dalmata, e i “fuoriusciti” di Spalato e delle altre province sotto controllo jugoslavo che diventano “Azzurri di Dalmazia” sono poche centinaia<sup>23</sup>. Il movimento, che non obbliga ma suggerisce l'iscrizione al Pnf, utilizza il settimanale dell'Anvg (“La Volontà d'Italia”) come organo ufficiale. La rete, che conta circa settemila aderenti (contando anche gli ex Cnd), è distribuita in tutti i capoluoghi di provincia: si passa dai dieci iscritti a Bergamo ai mille di

<sup>19</sup> La Presidenza del Consiglio ai prefetti del regno, 26 novembre 1929, in: Acs, Ministero dell'Interno, Dgps, G1 “Associazioni”, Busta 13, Fasc. 165-1.

<sup>20</sup> Il Prefetto di Milano al Ministero dell'Interno, 17 aprile 1930, in: Acs, Pcm 1931-33, Fascicolo 1-1-13-2644 “Movimento e propaganda pro Dalmazia”.

<sup>21</sup> Il Ministero dell'Interno al Prefetto di Milano, 18 dicembre 1930, in: Acs, Pcm 1931-33, Fascicolo 1-1-13-2644 “Movimento e propaganda pro Dalmazia”.

<sup>22</sup> Il Sottosegretario Giunta ai prefetti, s.d. [presumibilmente, marzo 1930], in: Acs, Pcm 1931-33, Fascicolo 1-1-13-2644 “Movimento e propaganda pro Dalmazia”.

<sup>23</sup> “Comitati d'azione pro Dalmazia – Prospetto riassuntivo”, in Acs, Ministero dell'Interno, DGPS, G1 “Associazioni”, Busta 13, Fasc. 165-1.

Lecce. Tra i presidenti delle locali sezioni spiccano ex combattenti (come il colonnello Foglia, a Viterbo o il generale di divisione a riposo Cartia a Ragusa), fuoriusciti dalmati (Giovanni Miagostovich, a Gorizia), docenti e luminari (il direttore del manicomio di Foggia, professor Di Levi) ed esponenti del regime (Buffarini Guidi, che presiede il Cad di Pisa; l'onorevole Magrini, a Venezia).

Tanto più ci si avvicina al confine jugoslavo, maggiore appare l'irruenza dei Comitati. Il Cad di Venezia si rende autonomo da Roma nell'agosto 1929, ribattezzandosi "Comitato veneziano d'azione dalmatica Serenissima", e lancia proclami assai bellicosi. A Gorizia Miagostovich fonda, al fianco del Cad, una "Centuria Azzurra" dalle misteriose finalità "a tipo militare"<sup>24</sup>. Un comitato molto attivo si trova a Pola, mentre a Fiume le funzioni del Cad vengono assunte dalla locale sezione dell'Anvg, per evitare attriti diretti con i croati. L'associazione volontari censisce i profughi dalmati presenti nella città quarnerina (che ammonteranno al termine del censimento a ventotto). Da notare che la prefettura disporrà "riservatissime indagini" per conoscere le future iniziative di questi "elementi dalmati"<sup>25</sup>. A Zara, infine, non viene autorizzato alcun Cad (la città, di fatto, è "assedia-



Zara, Monumento ai caduti dalmati

<sup>24</sup> *Ibidem*,

<sup>25</sup> *Ibidem*.

ta” dagli jugoslavi), ma viene stampato periodici (“Littorio dalmatico” e “Aquila del Dinara”) che concentra tutta la propaganda irredentista.

Le iniziative irredentistiche si moltiplicano tra il 1929 e il 1933, sviluppandosi su tre binari principali: uno di propaganda popolare, attraverso la pubblicazione di libri quali “Croazia libera”<sup>26</sup>, oppure di inni a Spalato italiana<sup>27</sup>; uno di mobilitazione di massa, mediante il “braccio militante” del Comitato dalmata, ossia gli “Azzurri di Dalmazia”, oppure attraverso la ricerca di fondi da destinare a giornali irredentistici pubblicati a Zara, come l’“Aquila del Dinara” di Ferdinando Parolieri<sup>28</sup>, e infine, un livello più oscuro caratterizzato da iniziative personali, parallele a quelle compiute da Palazzo Chigi, e che vedrà Coselschi intessere rapporti da lui stesso definiti “amichevoli, frequenti e riservati” con Vanè Michajlov, il sanguinario leader della Vmro macedone e con esponenti croati<sup>29</sup>. Su quest’ultimo punto, va detto che Coselschi preferisce muoversi autonomamente – affascinato dal ruolo di “agente segreto” del regime – in diretto contatto con il governo. I Cad non giocheranno che un ruolo propagandistico e retorico, almeno secondo gli intendimenti del loro presidente.

In realtà, l’organizzazione dalmatica creerà numerosi problemi al regime. Anzitutto, la scarsa fedeltà al fascismo di alcuni suoi membri. La causa risiede nell’origine stessa dell’ente. Molti “dalmati” appartengono alla tradizione dell’irredentismo democratico: a Ravenna il locale Cad è costituito per lo più da ex iscritti al Partito repubblicano; a Ragusa si sospettano infiltrazioni massoniche e di ex socialisti turatiani; ad Ascoli vi è un iscritto in odore di antifascismo. In un rapporto della polizia politica del giugno 1929 si legge che il passato di molti “azzurri” “non è perfettamente raccomandabile”; essi aderiscono ai Cad

<sup>26</sup> Eugenio COSELSCHI, *Croazia libera*, Nuova Europa, Roma, 1933. Il libro, letto ed apprezzato dall’esule Ante Pavelić, fu duramente criticato dal governo di Belgrado (Acs, Ministero dell’Interno, Direzione Generale di Ps, Divisione Polizia Politica, Fascicoli personali, Busta 337, “Coselschi Eugenio”).

<sup>27</sup> E. COSELSCHI, R. CHERUBINI, *Spalato. Canto guerriero dei volontari di guerra*, F. Bongiovanni, Bologna, 1928.

<sup>28</sup> In un appunto senza data scritto da Coselschi si legge: “Pro-memoria. Movimento secessionista legionario. Giornale: “Aquila del Dinara-a Zara. Programma. Legionarismo puro. Difesa dell’Adriatico. Programma irredentista dalmatico. Largo notiziario balcanico. Corrispondenza da tutta la Dalmazia. Sostegno al Governo Nazionale. Con un sussidio di 30.000 lire per un anno la vita del giornale è assicurata” (Acs, Archivi fascisti, Spd, Rsi, c.o., Busta 14, Fascicolo 563)

<sup>29</sup> “Eugenio Coselschi”, anonimo (presumibilmente scritto da Coselschi stesso), s.d., in: Acs, Archivi fascisti, Spd, Rsi, c.o., Busta 14, Fascicolo 563.

*“per poter compiere meglio le loro attività e per rifarsi una verginità politica, rifiutati come sono dal partito fascista, cercano di iscriversi ad associazioni patriottiche e analoghe”<sup>30</sup>.*

Ancora più grave è un rapporto della Polizia politica basato su una “fonte confidenziale”:

*Si richiama l'attenzione su certi gruppi di “Volontari di guerra della Dalmazia” la cui condotta di azione è poco chiara. Sembra che una sezione sia stata fondata anche a Caserta ed in altri luoghi del ‘Mezzogiorno’. Si dice che essi mirino ad impossessarsi delle redini del governo. Ma ripetiamo ‘si dice’ poiché ancora l'azione di questi giovani è poco chiara ed agiscono in sordina, come una volta la massoneria”<sup>31</sup>.*

Oltre alla tendenza alla riservatezza, generante sospetti cospirativi (alimentati anche dalla scarsa “attitudine fascista” di alcuni membri), l'azione dei Cad e in generale del “movimento dalmatico” risulta sovente imbarazzante. Si richiede l'adozione di inni bellicosi, come l’“Inno ai Dalmati” scritto da due fratelli novaresi:

*Eia, o Dalmati!  
Viva l'Italia!  
Sempre ci ammalia  
Ci ammalierà.*

*Su suoi moschetti,  
sui gagliardetti,  
la nostra fede  
fiammeggerà.*

*E con il Duce  
Si marcerà...  
Eia, o Dalmati!  
Eia, alalà!*

*Eia, o Dalmati!  
In battaglioni,  
fra le canzoni  
si partirà.*

*Ci batteremo, ci immoleremo,  
purché si vinca, e si vincerà!*

[...]

*Avanti, avanti!  
Camicie nere,  
alle frontiere  
noi correrem.*

*Dalmazia aspetta la sua vendetta,  
Rispondo vuole la libertà.*

*La nostra fede  
Trionferà...  
A noi, a Dalmati!  
Eia, alalà!*

<sup>30</sup> Ministero dell'Interno, Divisione Polizia Politica, appunto per l'onorevole, divisione affari generali e riservati, 11 giugno 1929, in: Acs, Ministero dell'Interno, Dgps, G1 “Associazioni”, Busta 13, Fasc. 165-1.

<sup>31</sup> Ministero dell'Interno, Divisione Polizia Politica, appunto per l'onorevole, divisione affari generali e riservati, 29 giugno 1929, in: Acs, Ministero dell'Interno, Dgps, G1 “Associazioni”, Busta 13, Fasc. 165-1.

Il prefetto di Novara, temendo “sfavorevoli commenti esteri sulla politica militare italiana” chiede invano di negare la pubblicazione dell'inno<sup>32</sup>. Un manifestino stampato dal Cad di Roma dal titolo “Memento Dalmatiae” e indirizzato al Guf di Zara appare ancora più violento:

*Ringhio! Ed il ringhio mio non avrà fine se non quando la nostra lama avrà inchiodato nel granito adamantino delle Mura di Spalato romana i profanatori dei nostri focolari, i bestemmiatori del nome sacri d'Italia, i vampiri che succhiarono il sangue di Gulli...*

Stavolta, il questore dell'Urbe ha più successo del prefetto piemontese, e il volantino è sequestrato<sup>33</sup>. Nel corso delle manifestazioni del 24 maggio 1929, che celebrano l'entrata in guerra, una ventina di attivisti dei Cad romani tentano di attaccare la legazione jugoslava in piazza Borghese, ma vengono bloccati dalle forze dell'ordine<sup>34</sup>.

E le iniziative “irrequiete” dei Cad non si fermano alla propaganda. Si registrano strani contatti tra i Cad, l'Anvg e l'Associazione delle ex camicie rosse di Ezio Garibaldi, “allo scopo di stabilire un'irruzione in territorio jugoslavo” e quindi “liberare” la Dalmazia<sup>35</sup>. Dal giugno 1929 traspare un'iniziativa concorrenziale a Coselschi, guidata dal discendente dell'Eroe dei due mondi. I garibaldini, come la Federazione combattentistica degli arditi, accusano Coselschi e l'Anvg di non essere “all'altezza di organizzare neppure un minimo tentativo a riguardo di un eventuale colpo in Dalmazia”<sup>36</sup>. Durante le annuali celebrazioni di Caprera, l'ex squadrista Pietro Bolzon, citando la Dalmazia, invita la platea a mantenere “alte le anime e le polveri asciutte”. Ezio Garibaldi, presente alla manifestazione, in un segreto incontro con altri del suo staff garibaldino parla di una

<sup>32</sup> La Prefettura di Novara al Ministero dell'Interno, 29 aprile 1930, in: Acs, Ministero dell'Interno, Dgps, G1 “Associazioni”, Busta 13, Fasc. 165-1.

<sup>33</sup> La Questura di Roma al Ministero dell'Interno, 24 maggio 1929, in: Acs, Ministero dell'Interno, Dgps, G1 “Associazioni”, Busta 13, Fasc. 165-1.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> Ministero dell'Interno, Divisione Polizia Politica, appunto per l'onorevole divisione affari generali e riservati, 11 giugno 1929, in: Acs, Ministero dell'Interno, DGPS, G1 “Associazioni”, Busta 13, Fasc. 165-1.

<sup>36</sup> Ministero dell'Interno, Divisione Polizia Politica, appunto per l'onorevole divisione affari generali e riservati, 27 giugno 1929, in: Acs, Ministero dell'Interno, DGPS, G1 “Associazioni”, Busta 13, Fasc. 165-1.



prossima adunata presso la frontiera orientale, magari a Fiume. La fonte confidenziale della polizia politica accenna alla voglia dei garibaldini di scatenare una reazione jugoslava (*“stato d'animo d'agitazione e d'avventura”*) e fa notare, quasi a voler confermare un legame tra queste iniziative aggressive e l'eresia di taluni settori dalmati, che la stragrande maggioranza dei presenti a Caprera non è fascista<sup>37</sup>. Si vocifera che “molti giovani” attendono un segnale di D'Annunzio per ripetere una Fiume dalmata<sup>38</sup>. Il 12 agosto 1930, tal Rino Rognoni, un iscritto al partito milanese scrive al segretario Augusto Turati. Incontratosi con Gualtiero Papo, della dannunziana Compagnia del Silenzio Dalmata, è venuto a conoscenza di un progetto di D'Annunzio sulla Dalmazia. Scrive Rognoni

*“Il sogno di una lotta con ogni mezzo per la Dalmazia che attende ancora di essere italiana, è tale da accendere ogni entusiasmo e da incontrare ogni rischio, purché tale lotta sia autorizzata e conosciuta dal Partito e dal Governo, che hanno delle responsabilità internazionali alle quali bisogna guardare con freddezza calma, anche se in contrario con gli accesi desideri”*<sup>39</sup>.

Coselschi non è presente a queste congiure, sebbene di certo il suo animo di legionario fiumano ne subisca in parte la seduzione: Ezio Garibaldi è un suo nemico personale, e in ogni caso non vuole assolutamente cadere in disgrazia agli occhi del governo. Inoltre, ha già notevoli problemi di natura economica e di legittimità. Nel 1930 lancia una campagna per la raccolta di fondi. Un suo collaboratore, Mario Sani, inizia a recarsi presso i Consigli provinciali dell'Economia per chiedere finanziamenti e sussidi a sostegno della lotta “adriatica”. Ma alla richiesta dei prefetti su come devono regolarsi, la risposta di Mussolini è netta. Sull'appunto della segreteria di gabinetto del governo datato 10 giugno 1930 si legge un grande, inequivocabile “No” rosso, vergato dal duce<sup>40</sup>. Un'iniziativa analoga, con-

<sup>37</sup> Ministero dell'Interno, Divisione Polizia Politica, appunto per l'onorevole divisione affari generali e riservati, 7 giugno 1929, in: Acs, Ministero dell'Interno, DGPS, G1 “Associazioni”, Busta 13, Fasc. 165-1.

<sup>38</sup> Ministero dell'Interno, Divisione Polizia Politica, appunto per l'onorevole divisione affari generali e riservati, 7 dicembre 1929, in: Acs, Ministero dell'Interno, DGPS, G1 “Associazioni”, Busta 13, Fasc. 165-1.

<sup>39</sup> Rino Rognoni ad Augusto Turati, 12 agosto 1930, in: Acs, Pcm 1931-33, Fascicolo 1-1-13-2644 “Movimento e propaganda pro Dalmazia”.

<sup>40</sup> La Segreteria di Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri al Capo del Governo, 10 giugno 1930, in: Acs, Pcm 1931-33, Fascicolo 1-1-13-2644 “Movimento e propaganda pro Dalmazia”.

dotta da un sedicente professor Arturo Aurelio, viene energicamente stroncata dal segretario del Pnf Giuriati<sup>41</sup>. Traspare, quindi, l'insofferenza di un regime che ha ben altre strategie su tutta la Jugoslavia. I Cad, nonostante la docilità di Coselschi, sono una galassia inquieta: a Lecce il locale comitato si è reso autonomo dall'Anvg, e si propone “*di reagire all'occorrenza contro la Jugoslavia e contro il partito nazionalista serbo*”; analoghe notizie giungono da Verona e da Venezia<sup>42</sup>.

La situazione internazionale si sta evolvendo. A Belgrado, il colpo di Stato del monarca ha spinto all'esilio molti indipendentisti croati. Tra il sostegno alla loro causa – che prevede una Croazia indipendente comprendente la Dalmazia – e la tolleranza verso questi agitati gruppi irredentisti, peraltro in odore di eresia, la scelta del duce è chiara. Il Ministero degli Esteri invia alla fine del 1929 un appunto agli Interni. Si riportano notizie dalla Jugoslavia. Secondo Palazzo Chigi, il governo di Belgrado sta approfittando della campagna irredentistica pro Dalmazia per gettare discredito sui gruppi croati filo italiani di Ante Pavelić:

*“Mi incombe pertanto il dovere di far rilevare l'opportunità che siano per quanto è possibile, evitate in Italia per qualche tempo almeno tutte le manifestazioni di stampa, di congressi di piazza ecc relative alla Dalmazia le quali fanno buon giuoco all'attuale regime, che già ha saputo abilmente sfruttare il caso Gortan e si serve in mala fede continuamente di false pubblicazioni sul trattamento delle minoranze jugoslave in Italia, allo scopo di attirare i croati verso Belgrado”*<sup>43</sup>.

L'Ufficio affari generali e riservati del dicastero dell'Interno sostiene con ancora più energia la richiesta degli Esteri, e chiede al Ministro di sciogliere tutta la galassia dalmatica<sup>44</sup>. Si giunge pertanto alla già citata eliminazione dei gruppuscoli estranei ai Cad. Tuttavia, anche l'organizzazione di Coselschi viene accuratamente sottoposta ad occhiuta osservazione.

<sup>41</sup> Il Segretario del Pnf Giuriati al sottosegretario Giunta, 11 gennaio 1931, in: Acs, Pcm 1931-33, Fascicolo 1-1-13-2644 “Movimento e propaganda pro Dalmazia”.

<sup>42</sup> “Comitati d'azione pro Dalmazia – Prospetto riassuntivo”, in Acs, Ministero dell'Interno, DGPS, G1 “Associazioni”, Busta 13, Fasc. 165-1.

<sup>43</sup> Il Ministero degli Esteri al Ministero dell'Interno, 7 dicembre 1929, in: Acs, Ministero dell'Interno, DGPS, G1 “Associazioni”, Busta 13, Fasc. 165-1.

<sup>44</sup> Il Direttore dell'Ufficio affari generali e riservati al Ministro dell'Interno, 18 dicembre 1929, in: Acs, Ministero dell'Interno, DGPS, G1 “Associazioni”, Busta 13, Fasc. 165-1.

L'iniziativa irredentista entra in un cono d'ombra sin dal 1931: le relazioni con i fuoriusciti ustaša impongono al governo una riduzione dell'attività rivendicazionista. Tuttavia, l'indisciplina regna sovrana, nel mondo dalmatico. Nel febbraio 1932 si giunge persino a scomodare il capo del governo in persona. I Cad di Fiume hanno iniziato a indossare uniformi dalmate azzurre, anziché l'orbace imposto al regime. Mussolini invia un piccato appunto autografo al prefetto del Carnaro:

*“Faccia sapere ai dirigenti sezione dalmata del Carnaro che dal 1922 in poi non ci sono più “divise” militari all’infuori di quelle riconosciute dalle leggi dello Stato fascista”*<sup>45</sup>.

È l'inizio della fine della breve parabola irredentista dalmata di Eugenio Coselschi. Nell'ottobre 1932 dal Cad nasce una “Lega imperialista italiana”, che verrà ribattezzata nel gennaio 1933 “Lega di Roma” e quindi “Lega Latina”: scopo della nuova associazione, nella quale confluiscono i vecchi comitati e quindi gli “Azzurri di Dalmazia” (che tuttavia restano all'interno della Lega come sezione autonoma) è la promozione del primato culturale e politico di Roma (della Roma fascista) sull'Europa e sul mondo. L'Opera nazionale combattenti finanzia la nuova impresa di Coselschi con un contributo di 375.000 lire<sup>46</sup>. È l'inizio della nuova passione dell'intraprendente gerarca: l'internazionalismo fascista, nel quale si diluirà definitivamente l'esperienza dalmata.

L'epitaffio sui Cad lo pone lui stesso, conscio di non poter governare quella sorta di vaso di Pandora. Nell'aprile 1933 l'avvocato fiorentino invia alla Presidenza del Consiglio una lunga lettera di denuncia di numerosi casi di profitto compiuti attraverso la politica dalmata. A Genova la ditta “Allegra” (di nome e di fatto, verrebbe a dire...) vende fazzoletti azzurri e distintivi dei Cad informando che ogni iscritto al Pnf li deve indossare; la stessa azienda sponsorizza l'ennesima uniforme di una fantomatica milizia dalmatica. A Venezia è stata fondata un'"Associazione pro Terre Italiane Redente" che proclama l'italianità, oltre che della Dalmazia, del Canton Ticino, di Nizza, della Corsica, di Malta e di Tunisi, e chiede

<sup>45</sup> Mussolini al Prefetto di Fiume, 3 febbraio 1932, in: Acs, Pcm 1931-33, Fascicolo 1-1-13-2644 “Movimento e propaganda pro Dalmazia”.

<sup>46</sup> Il Presidente dell'Associazione nazionale volontari di guerra alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, 24 gennaio 1933, in: Acs, Pcm 1971-39, Fascicolo 1-1-8-3-2967.

continui sussidi. A Firenze esiste un "Comitato pro cultura italiana in Dalmazia" composto da soli tre membri impegnati esclusivamente a cercare denaro. Coselschi, scontento, chiede di reprimere questi abusi e di liquidare queste nuove, inutili e dannose associazioni<sup>47</sup>.

Si giunge pertanto al definitivo tramonto dell'irredentismo dalmata. Il 15 luglio 1933 la Lega di Roma, appannato contenitore senza particolari velleità irredentiste specifiche, si fonderà con gli "Azzurri di Dalmazia" nei Comitati d'azione per l'universalità di Roma (Caur). Non è più la Dalmazia, l'obiettivo, ma un grande movimento fascista europeo e mondiale coordinato dalla Roma di Mussolini. Tre giorni dopo il periodico "Novi List" di Sušak, legato al movimento dalmata pro jugoslavo "Jadranska Straža" (Guardia adriatica) pubblica un articolo dal titolo "Perché è stata sciolta l'Associazione Pro Dalmazia" (riferendosi erroneamente alla creatura di Coselschi):

*"La nota associazione Pro Dalmazia nella quale la parola decisiva spettava ai dalmati emigrati in Italia, era la più estremista delle organizzazioni irredentiste esistenti in Italia. Non c'era cittadina d'Italia nella quale l'organizzazione non avesse una sua filiale, avente il compito d'infondere negli italiani la convinzione che la Dalmazia fosse terra italiana, anelante il momento della liberazione e dell'annessione alla "madre patria".*

Secondo l'articolo, l'associazione è stata sciolta per migliorare i rapporti con Belgrado, in vista di un "Patto adriatico":

*"Vedremo quale sarà in avvenire la sorte delle associazioni affini e quindi se cesserà in Italia la propaganda per la nostra Dalmazia. Se ciò avverrà, sarà senza dubbio il miglior indice della via da percorrere per il riavvicinamento, o almeno per il rallentamento della tensione fra l'Italia e la Jugoslavia"*<sup>48</sup>.

Il regime sta giocando la duplice carta del fuoriuscitismo croato e dell'avvicinamento con Belgrado. Due piani diversi e abilmente intersecati da allora sino al 1941, che comunque escluderanno qualsiasi irrequieta e

<sup>47</sup> Il Presidente dell'Associazione nazionale volontari di guerra alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, 29 aprile 1933, in: Acs, Pcm 1931-33, Fascicolo 1-1-13-2644 "Movimento e propaganda pro Dalmazia".

<sup>48</sup> *Perché è stata sciolta l'Associazione Pro Dalmazia*, "Novi List", n. 406, 18 luglio 1933.

indisciplinata velleità dalmatica. Nei nuovi Caur opereranno i soliti “Azzurri di Dalmazia”, completamente disinnescati. Nel maggio 1934 i dalmati di Coselschi giungeranno a Zara, per una visita alla città adriatica. Il prefetto, soddisfatto, comunicherà al ministero dell'Interno che “*non hanno dato luogo ad alcuna manifestazione a carattere irredentistico*”<sup>49</sup>.

Coselschi, vecchio animale politico, si riclassifica con diligenza nei nuovi compiti datigli dal regime. La sua carriera proseguirà tra alti e bassi, contraddizioni e cambiamenti di fronte, sino alla sua morte, avvenuta serenamente a Roma il 7 febbraio 1969.

Negli ultimi anni, immerso come al solito in una miriade di enti e organizzazioni di natura “universale”, ha cercato invano di diventare curatore del Vittoriale degli italiani: in quel mausoleo sul Garda ricco di ricordi di un sogno irrealizzato e forse irrealizzabile di una Dalmazia italiana.

## SAŽETAK

### *DALMATINSKI IREDENTIZAM EUGENIA COSELSCHIJA*

Eugenio Coselschi, predstavnik toskanskog nacionalizma, osnovao je 1914 “Odbor za Dalmaciju” i objavio u dnevniku “*Resto del Carlino*” iz Bologne brojne pamflete za oslobađenje dalmatinske obale od habsburškog “jarma”. Od tada je dobrim dijelom svog života Coselschi postao prvi pobornik talijanstva Dalmacije, a osnovao je i skupine pod nazivom “*Azzurri di Dalmazia*” (4. studenog 1928. povodom desetogodišnjice pobjede), jednu od brojnih pobočnih organizacija nastajućeg fašističkog totalitarizma. Bilo je to udruženje *dalmatofila* i dalmatinskih Talijana u dobrovoljnom izgnanstvu koje je tijekom tridesetih godina vršilo irredentističke propagandne akcije u korist talijanskog “ponovnog osvajanja” hrvatske obale svaki puta kada je dolazilo do zahlađenja talijansko-jugoslavensih odnosa. Iako se kasnije, kada je predsjedao CAUR-om (Akcijski odbori za

<sup>49</sup> Il prefetto di Zara al Ministero dell'Interno, 14 maggio 1934, in: Acs, Ministero dell'Interno, DGPS, G1 “Associazioni”, Busta 13, Fasc. 165-1.

univerzalnost Rima), usredotočio na projekt stvaranja fašističke Internacionale, Coselschi je uvijek posvetio posebnu pažnju događajima u Dalmaciji i u Jugoslaviji općenito. Nakon stvaranja Nezavisne države Hrvatske imenovan je predstavnikom Fašističke stranke pri ustaškom pokretu u Zagrebu. Tijekom zadnjih godina fašizma obnovio se u više navrata Coselschijev interes za "Talijansku Dalmaciju".

## POVZETEK

### *DALMATINSKI IRENTIZEM EUGENIJA COSELSCHIIA*

Eugenio Coselschi, predstavnik toskanskoga nacionalizma, je leta 1914 ustanovil "Komitat za Dalmaciju". Tako je v bolonjskem časopisu "Resto del Carlino" bilo zapisanih veliko pamfletov v prilogi Osvoboditve dalmatinske obale od habsburškega "jarma". Od tega časa in veliki del svojega življenja je bil Coselschi zagovornik italijanizacije Dalmacije, zato je ustanovil družbo "Italijani iz Dalmacije (4. novembra 1928, ob 10-letnici zmage), eno od tevilnih stranskih organizacij fašističnega totalitarizma v postanku. To so bili zaljubljeni v Dalmacijo in Italijani iz Dalmacije v prostovoljnem izgnanstvu. Ti so v tridesetih letih vedno, ko naj bi pri lo do zamrznjenih italijansko - jugoslovanskih odnosov, izvajali iredentistično propagando, ki je zastopala italijansko "ponovno osvajanje" hrvaškega Primorja. Čeprav se je Coselschi - pozneje kot predsednik Delovnega komiteja za univerzalnost Rima (CAUR) -osredotočil na projekt Fašistične internacionale, je vedno pripisoval posebno pozornost dogodkom v Dalmaciji in nasploh v Jugoslaviji. Po ustanovitvi samostojne hrvaške države imenovan je predstavnikom Fašistične partije v sklopu Ustaškega gibanja v Zagrebu. Poslednja leta fašizma se je Coselschijevo zanimanje za "italijansko Dalmacijo" vedno pojavljalo.